



NO OTHER LAND

DI BASEL ADRA, YUVAL ABRAHAM, RACHEL SZOR, HAMDAN BALLAL

Regia e sceneggiatura: Basel Adra, Yuval Abraham, Rachel Szor, Hamdan Ballal. *Fotografia:* Rachel Szor. *Musica:* Julius Pollux Rothlaender. *Interpreti: Produzione:* Fabien Greenberg, Bård Kjøge Rønning, Basel Adra, Yuval Abraham, Rachel Szor, Hamdan Ballal, Yabayay Media, Antipode Films. *Distribuzione italiana:* Wanted Cinema. *Durata:* 95'. *Origine:* Palestina, Norvegia, 2024.

BASEL ADRA, YUVAL ABRAHAM, RACHEL SZOR, HAMDAN BALLAL – Per capire l'importanza di questo magnifico film di testimonianza basta guardare, qui sopra, le righe con il cast. I registi sono quattro, un collettivo israelo-palestinese: i quattro hanno pensato alla sceneggiatura e gli stessi quattro sono stati anche direttore della fotografia, montatori e coproduttori del film. Due dei registi figurano anche come interpreti. Un film fatto tra amici – e che amici: israeliani e palestinesi – per mostrarci – finalmente... – come sono andate e continuano ad andare le cose in Cisgiordania e nella striscia di Gaza. Il film ha vinto l'Oscar 2025 per il miglior documentario. Girato in cinque anni, dal 2019 al 2023, *No Other Land* documenta gli sforzi dei palestinesi di opporsi alla distruzione del loro villaggio natale di Masafer Yatta, in Cisgiordania, da parte delle forze di difesa israeliane (IDF). L'area è sotto il completo controllo civile e militare dell>IDF, che limita gli spostamenti della popolazione e arresta chi si espone in proteste pacifiche contro l'occupazione. Il film incorpora anche filmati d'archivio girati dalla famiglia Adra nell'arco di vent'anni (fra cui una visita di Tony Blair al villaggio nel 2009). Così Basel Adra decide di iniziare a filmare dopo l'arrivo delle prime ruspe nell'estate 2019. Tutte le mattine sono scandite dall'arrivo di Ilan, un perito israeliano che sovrintende all'espulsione e consegna ai proprietari l'avviso di demolizione eseguita dai bulldozer. Alle famiglie a cui tocca questa sorte non resta che rassegnarsi e trasferirsi a Hebron o in altri centri urbani, o provare a ricostruire in segreto. Mentre si susseguono le demolizioni di case, infrastrutture energetiche e altri mezzi di sussistenza, oltre che dell'unica scuola di Masafer Yatta, Basel Adra stringe un rapporto professionale e d'amicizia col suo coetaneo Yuval Abraham, un giornalista israeliano di Be'er Sheva che insieme ad altri suoi compatrioti lo aiuta a filmare le demolizioni. Yuval viene accolto, non senza imbarazzo, dagli abitanti del villaggio, con i quali ha modo di discutere della situazione politica. Parallelamente allo spopolamento forzato, cominciano a fiorire nelle zone nuovi insediamenti illegali, i cui coloni, venuti da fuori, vessano la popolazione, protetti dall'esercito, danneggiando case e strutture a sassate quando non direttamente terrorizzando gli abitanti. Yuval e Basel subiscono minacce da parte dei coloni mentre stanno riprendendo. Il film si conclude con una didascalia che informa come il film sia stato ultimato prima degli attacchi di Hamas del 7 ottobre 2023 e come da allora le demolizioni a Masafer Yatta si siano intensificate, mostrando il video amatoriale di un assalto di coloni armati avvenuto il 13 ottobre 2023, assalto in cui uno di loro spara a bruciapelo a un cugino di Basel, Zakriha Adra, disarmato. Da allora, sempre più famiglie stanno lasciando Masafer Yatta. Il film è stato presentato in anteprima al festival di Berlino. Entro la fine del 2024, 24 paesi avevano concluso un accordo per la distribuzione. In Italia è distribuito dalla Wanted dal gennaio 2025. Yuval Adra, nel discorso di accettazione del premio per il miglior documentario vinto a Berlino, ha dichiarato: ««Io e Basel [Adra, co-regista del documentario] abbiamo la stessa età. Io sono israeliano, Basel è palestinese. E tra due giorni torneremo in una terra dove non siamo uguali. Io sono sottoposto al diritto civile, Basel al diritto militare. Viviamo a 30 minuti di distanza, ma io posso votare e Basel no. Io sono libero di andare dove voglio, Basel come milioni di palestinesi è rinchiuso nella Cisgiordania occupata. Questa situazione di apartheid tra di noi, questa disuguaglianza, deve finire. La mia comunità, la mia famiglia hanno filmato la cancellazione della nostra società per mano di questa occupazione brutale. Sono qui che celebro questo premio, ma mi è molto difficile mentre decine di migliaia di persone vengono trucidate e massacciate da Israele a Gaza. Chiedo soltanto una cosa alla Germania, visto che mi trovo qui a Berlino, di rispettare la volontà dell'ONU e smettere di mandare armi ad Israele». In un'intervista al *Guardian*, Abraham ha dichiarato che «da figlio di sopravvissuti dell'Olocausto, venire accusato in Germania di antisemitismo per avere chiesto un cessate il fuoco è non solo scandaloso, ma mette letteralmente in pericolo le vite di ebrei». Il film ha ottenuto, in giro per il mondo una montagna di premi. Oscar, festival di Berlino, Boston Society of Film Critics, Chicago Film Critics Association, European Film Awards, Gotham Independent Film Awards, New York Film Critics Circle, National Board of Review, Los Angeles Film Critics Association, San Diego Film Critics Society, St. Louis Film Critics Association, Independent Spirit Awards, National Society of Film Critics, Satellite Awards ecc. ecc.

LA CRITICA – *No Other Land* non riguarda Gaza. E non è incentrato sulla situazione odierna della Palestina, quella, drammatica, seguita agli eventi del 7 ottobre 2023. Riguarda, invece, la Cisgiordania e si colloca tra il 2019 e il 2023, settembre, con un'appendice in ottobre. Ma quello che mostra è in stretta correlazione con gli eventi di oggi e fa capire, una volta di più, quanto intricata e complessa sia la situazione di quelle terre martoriata e quanto inconciliabili siano le esigenze delle popolazioni che le abitano, soffermandosi, in particolare, sulla volontà israeliana di sradicare dalla propria terra la popolazione palestinese della zona di Masafer Yatta (sotto occupazione dalla guerra dei sei giorni, quindi dal 1967), per dirigerla verso le città vicine, con il pretesto che si tratta di un'area per l'addestramento militare (la Firing Zone 918, istituita negli anni '80). La forza del film sta nel mostrare in tutta la sua evidenza la ripetitività degli sgomberi forzati che i militari israeliani hanno messo in atto in quel periodo, di settimana in settimana, di mese in mese, su quelle terre; allontanando le persone dalle loro case e distruggendo le case stesse con le ruspe, da un momento all'altro. Persone che in alcuni casi resistono apertamente (come il protagonista, Basel Adra, e suo padre Nasser, che è il principale attivista della zona), in altri subiscono in silenzio ma poi, subito, ricostruiscono quello che hanno perso (le case, nella notte), riducendosi a vivere, nel frattempo, nelle vicine grotte; poi appunto i soldati ritornano, e il copione si ripete. Una volta. Due volte. Tre volte. Dando allo spettatore il senso, reale, della volontà israeliana di annichilimento di un popolo che ha come sola colpa quella di abitare un luogo che è l'unico possibile, come recita il titolo. No other land per loro. «Gli israeliani hanno chiuso le nostre scuole, ci hanno tolto l'acqua e questo per mandarci via dalle nostre case e costruire insediamenti illegali e avamposti che violano ogni diritto internazionale», ha detto Basel Adra, che con Yuval Abraham, Hamdan Ballal e Rachel Szor (in una coproduzione israelo-palestinese) ha realizzato il film, ritirando il premio per il miglior documentario agli European Film Awards 2024, dopo aver vinto lo stesso premio, e quello del pubblico, alla Berlinale e prima di essere candidato all'Oscar 2025. E questo è il significato principale dell'opera, che aggiunge un tassello di innegabile importanza documentaria al racconto cinematografico della questione arabo-israeliana. Il valore aggiunto di questo film è infatti la presenza, tra i

registi, del coprotagonista Yuval Abraham, giornalista israeliano coetaneo di Basel che, dopo aver studiato l'arabo, si è avvicinato alla cultura palestinese e ha cominciato a comprendere le ragioni di questo popolo, e le ingiustizie e le vessazioni a cui era, ed è, sottoposto, documentando nei suoi articoli la situazione di Masafer Yatta e affiancando sul campo, coinvolgendosi in prima persona nella realizzazione del film, l'amico palestinese. Il rapporto tra i due ragazzi, entrambi laureati (giornalismo e legge) ma separati dal fatto di essere l'uno libero di andare e venire, l'altro confinato in un territorio da cui lo si vuole peraltro estromettere, attraversa varie fasi, anche in relazione all'evolversi della situazione esterna: all'entusiasmo iniziale di Yuval e alle scene in cui i due, in auto, ridono e scherzano come due ventenni qualunque, subentra la consapevolezza della difficoltà, se non dell'impossibilità, di cambiare in qualche modo lo stato delle cose, pur facendolo dall'interno; Basel in particolare, dopo quattro anni di lotta e di resistenza sulle orme paterne, è preso da una sorta di rassegnazione e sembra voler abbandonare il campo tornando a ciò che dà da vivere alla famiglia, la pompa di benzina che si vede nella scena iniziale, nel momento in cui il padre viene arrestato. In ogni caso, dice, quella situazione va avanti da decenni: è inutile essere impazienti, se qualcosa dovrà cambiare ci vorrà un bel po' di tempo, e di vite e di lotte. E non sarà qualche articolo, pur scritto da un israeliano su giornali israeliani, a mutare l'opinione di chi opprime e distrugge, ma soprattutto limita e confina, sentendosi in diritto di farlo. Nell'ultima parte del film, tra l'altro, si vedono gruppi di coloni israeliani occupare i territori da cui la popolazione palestinese è stata cacciata, scontrandosi, con la protezione dell'esercito, con quella parte della stessa che ha resistito in zona; e si vede il ferimento di un cugino di Basel come, a metà film, avevamo assistito al ferimento e poi alla morte di un uomo che si era messo a mani nude davanti all'esercito, per difendere un generatore di corrente. Il frammento finale è, come altri momenti inseriti qua e là, uno dei video che le persone del posto hanno girato con i telefonini, per documentare lo scempio. Perché se la situazione è, o pare essere, senza uscita, darne testimonianza è un dovere storico, oltre che etico e civile.

Paola Brunetta, cineforum.it, 18 febbraio 2025

BLACK BAG – DOPPIO GIOCO – Bel film di genere. Una *spy comedy* sempre ben controllata. Un responsabile informatico dei servizi segreti inglesi indaga su cinque persone. Una è sua moglie. Così il film è l'occasione per declinare un'ambigua vicenda di rapporti basati sulla menzogna. Manipolazioni e false piste in una atmosfera schizoide. Ambiguità e indeterminazione. Chi guarda e chi viene guardato. Mogli osservate. Satelliti deviati. Psicanalisti psicanalizzate!... Durata: 93'.